

## LIBRI

**A. D'Angelo, Andreotti, la Chiesa e la «solidarietà nazionale», Edizioni Studium, Roma 2020, pp. 224, € 23,00**

Giulio Andreotti nei primi anni Sessanta era stato un avversario della formula di centrosinistra, e all'inizio dei Settanta era contrario ad ogni apertura al PCI. Ma a metà del decennio, per volontà di Aldo Moro, fu chiamato a guidare i governi che si avvalsero dell'astensione e poi del sostegno esterno del PCI. Fu scelto, in uno dei momenti più difficili della storia della Repubblica, come garante della «solidarietà nazionale» nei confronti degli alleati occidentali e verso il fronte interno più problematico, quello della Chiesa cattolica. Molti erano i problemi da affrontare in quella stagione. Su tutti, una profonda crisi economica che costrinse l'Italia a ricorrere ai finanziamenti del FMI e di partners europei, e l'incremento della violenza e del terrorismo che voleva portare l'attacco al cuore dello Stato. Andreotti si convinse progressivamente che in quella stagione una larga partecipazione dei maggiori partiti – PCI compreso – alla definizione delle scelte politiche da declinare a livello legislativo e nelle articolazioni sociali del paese, fosse necessaria e non rappresentasse solo una delle opzioni, ma fosse «la politica» da seguire.

Si fece carico di spiegare ai leaders dei paesi occidentali l'opportunità del dialogo col PCI attraverso incontri e colloqui specifici e con prudenza fece lo stesso nei confronti della Santa Sede e con la parte meno favorevole del mondo cattolico. L'interlocuzione a vari livelli con quel mondo permette di comprendere meglio quale sia stato lo sforzo di Andreotti per garantire all'esperienza uno spazio di evoluzione che si giovasse del riserbo della Chiesa e permettesse di contrastare gli avversari della collaborazione con i comunisti. A questo proposito nelle sue carte sono conservate le lettere in risposta a critiche, obiezioni, accuse di tradimento,

che gli provenivano da esponenti ecclesiali di livelli diversi ed anche da semplici fedeli ed elettori democristiani. Dal punto di vista economico la collaborazione del Pci permetteva di comprimere il costo del lavoro e al tempo stesso la componente sindacale collaborò facendo diminuire gli scioperi: erano elementi essenziali per favorire un parziale risanamento economico. L'uomo politico cercò anche di spiegare – tanto agli ecclesiastici quanto agli alleati – come il PCI stesse gradualmente evolvendo: da una posizione contraria all'integrazione europea era diventato europeista, e inoltre aveva riconosciuto l'importanza della NATO. La speranza di Andreotti, come quella di Moro, fu che un maggior coinvolgimento nella guida del Paese avrebbe accelerato la parabola del PCI verso l'approdo al socialismo euro-occidentale, rendendo quel partito un partner legittimato anche a proporsi per la guida del governo di un paese occidentale come l'Italia. Va poi segnalato che in quella fase la Santa Sede apprezzò lo sforzo di Andreotti di rilanciare le trattative per la revisione del Concordato: senza quella iniziativa le condizioni che portarono al nuovo Concordato del 1984 probabilmente non sarebbero mai maturate.

**P. Lisorini, Fra scepsi e mathesis. Il lungo cammino del pensiero occidentale alla ricerca del senso delle cose, Marcianum Press, Roma 2021, pp. 224, € 18,00**

Fra dubbi e certezze, cupo pessimismo e radioso ottimismo, elaborate cogitazioni e fulminee intuizioni risuonano le voci dell'Occidente posto di fronte al compito, forse impossibile, di dare o scoprire il senso della realtà. Voci diverse ma non discordanti, quasi diverse tonalità di un'unica voce, espressione della nostra intelligenza, della nostra civiltà e soprattutto della nostra libertà. Perché senza libertà non c'è ricerca, non c'è curiosità, non c'è amore per il sapere, non c'è spazio per la filosofia.

Quella voce l'Autore ha racchiuso in uno spazio breve ma non angusto mantenendone le specificità e l'originalità, con la convinzione che dilatando lo spazio dell'esposizione si finisce solo per perdere le une e l'altra. In questo si è ispirato alla manualistica tradizionale di collaudata efficacia didattica ed esplicativa, quando non si superavano le poche centinaia di pagine e non si doveva ricorrere a schemi o a sintesi nei quali la materia finisce per essere inaridita e drenata di significato. Un manuale ispirato al passato, eccentrico rispetto alla elefantica manualistica odierna ma anche un *excursus* personale su una vicenda che si svolge nel tempo ma è fuori del tempo, nella quale lo scorrere diacronico non intacca la sincronia di un pensiero perennemente attuale.

Un *excursus* che intende suggerire e provocare, invitare alla riflessione personale e al ricorso ai testi, a restituire alla filosofia, nella scuola innanzitutto, quella centralità che oggi sembra perduta, sacrificata sull'altare di un sapere illusoriamente utile e immediatamente fruibile.

**S. Greco, Dal conflitto al dialogo: Un approccio comunicativo alla mediazione, Maggioli Editore, Roma 2020, pp. 192, € 18,00**

È vero che a volte la parola «ferisce più della spada», come recita il noto detto: pensiamo ai discorsi dell'odio, o al (cyber)bullismo. Ma la parola non ferisce soltanto: *essa può anche guarire*. Questa l'ipotesi di fondo del volume, che mostra come il dialogo possa essere una fonte di riconciliazione. «La pace non è l'assenza di disaccordo, ma la sua gestione fondata sull'ascolto delle ragioni» (p. 2). Il disaccordo, in effetti, fa parte della vita quotidiana, delle organizzazioni, delle imprese, così come della famiglia e delle relazioni interpersonali. Esso contribuisce allo sviluppo cognitivo e all'apprendimento, così come all'approfondimento delle relazioni sociali, a condizione che sia

vissuto come inizio di un percorso di approfondimento di punti di vista diversi e di conoscenza delle ragioni dell'altro attraverso il dialogo. Se questo dialogo manca, si assiste al fenomeno di *escalation* del conflitto, nel quale le posizioni si polarizzano e l'altro non è considerato un bene ma un ostacolo da «cancellare».

Questo volume offre conoscenze e strumenti per gestire i conflitti attraverso il dialogo, sia per chi è direttamente coinvolto, sia per chi si trova ad intervenire in aiuto di altri, favorendo l'ascolto e la comprensione reciproca – ad esempio, educatori, insegnanti e genitori. A partire da un quadro esplicativo del dialogo come interazione comunicativa di qualità (capitoli 1 e 2) e dall'approfondimento delle dinamiche conflittuali (capitolo 3), il libro si dedica ad illustrare alcuni strumenti comunicativi utili per la trasformazione dell'ostilità in ascolto (capitolo 4). Ricordiamo in particolare i diversi tipi di *domande*, l'analisi dei *frames*, ovvero delle «cornici» interpretative dell'esperienza espresse attraverso le parole. Infine, il capitolo 5 presenta il tema delle emozioni nel conflitto e nella sua risoluzione.

La prospettiva è interdisciplinare: l'analisi del discorso, la linguistica e l'argomentazione si nutrono di rapporti con la psicologia, le teorie del conflitto e della mediazione. Lo stile di scrittura si rivolge a un pubblico ampio, mentre gli spunti di approfondimento teorico sono affidati a un ricco apparato di note a piè di pagina. Quasi in dialogo con il testo principale, sono inoltre proposti riquadri che contengono numerosi esempi, approfondimenti e interviste a mediatori che, formalmente o informalmente, si sono trovati ad agire sul conflitto. Per dirla con le parole della Presentazione al volume di Anne-Nelly Perret-Clermont: «Mediatori, politici, diplomatici, manager, operatori sociali ma anche educatori e insegnanti troveranno» in quest'opera «ispirazione e sostegno».